LE ACCADEMIE DI BELLE ARTI

E LA PROMOTRICE

A' COMPONENTI

LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

DEGLI SCIENZIATI, LETTERATI ED ARTISTI ITALIANI

PER

F. Sagliano

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI GALLO

Strada S.ª Sofia N.° 21.

1861

Signori, se con queste poche pagine a voi ricordo cose troppo note e ponderate, ho fiducia almeno che, essendo considerevolissime per i nostri tempi artistici, le vogliate benignamente accogliere. Possano essè almeno fra voi spingere alcun altro ad esaminare la materia con animo di portare le arti a quel lustro ed a quella grandezza che tutti aneliamo.

Per due secoli e più si è sofferto in materia di belle arti, un sindacato di giudizi con assiomi prestabiliti dalle accademie, le quali, caldeggiando e generalizzando idee proprie ed immutabili, furono sempre in opposizione con lo spirito progressivo artistico, e corruttrici del giudizio spontaneo e gusto universale.

È fatto innegabile che le arti sono l' espressione della civiltà, cui appartengono, e la più certa manifestazione dei loro tempi. Da esse emana il giudizio delle tendenze, e dei costumi de' popoli, e del grado di perfettibilità morale al quale sono arrivati.

Se per poco ci facciamo a contemplare ne' remoti anni, in cui le belle arti, liberamente coltivate da sommi artisti, seguivano nella innocenza dei tempi il corso e lo sviluppo dello spirito umano, parmi che la storia di esse si confonde con la storia delle nazioni. In Italia più che altrove ciò è chiaro, in quanto che, divisa essa in vari stati e repubbliche variabili a seconda i tempi e le loro costituzioni, ove più eravi libera manifestazione all'intelletto, ed alle opere artistiche, più esse esattamente i bisogni e le tendenze della società esprimevano. Allora quindi rappresentanze di patri avvenimenti, fatti eroici nazionali, costumi ed usi

religiosamente tramandati a noi e spesso con la riproduzione degli stessi personaggi ragguardevoli, o popolari, che intervennero negli avvenimenti notevoli — Allora quel profondo ed arcano sentimento nelle opere religiose, vera manifestazione del fascino e dell'impero che la religione occupava in tutti i cuori. L'architettura ne' suoi monumenti pose e mostrò quell'ardimento di concetti, e di forma corrispondenti all'ideale che la rigorosità de' tempi richiedeva. Allora infine vediamo uscire a luce sculture parlanti e vive, che sembran miracoli d'arte; e se le arti bambine si mostrano ne' primi tempi della loro vita, convenir si deve sulla loro ingenua via di intuire e render sensibile il Bello, via che percorrendo giunsero a quella perfezione che più tardi dimostrarono.

Fin dalla scuola Giottesca noi vediamo gli artisti, chiusi nel santuario della loro bottega, circondati da eletti discepoli, darsi con innocenza e faticoso amore alla ricerca del bello artistico, trovando forma ed esecuzione al loro concetti, i quali esprimevano i bisogni e le aspirazioni de' loro tempi, studiando su i loro antecessori, e principalmente sulla natura morale e reale che li circondava.

L'arte era cosa viva, perchè rispondeva esattamente alle esigenze di quella società; anzi spesse volte non era che questa stessa presa in un momento di vita e di poesia.

Ond'è che gli allievi ben presto, appresa la pratica esecuzione, diventavan maestri, e, percorrendo la via tracciata da' primi, superavan quelli, ed aggiungevano la loro pietra all'edifizio artistico. Così modestamente percorrendo si trovarono a quell'altezza, da cui ora fa meraviglia come dovettero tanto discendere. Infatti Leonardo, Tiziano, Raffaello e Michelangelo non sono che conseguenze di Giotto, Gian Bellini, Mantegna, Donatelli, Masaccio e via. Quelli raggiunsero l'apice della grandezza da questi iniziata.

Intanto lo spirito municipale in Italia veniva a poco a poco oppresso, e la corte di Roma, col suo predominio politico e religioso, le diè nel cinquecento una grandezza ed uno sviluppo prematuro, al quale non era apparacchiata; essa dovette quindi con larghe dimensioni sostenere la sua pomposa dominazione.

Le arti, come fedele manifestazione dei tempi, dovettero partecipare di questo fasto, ed abbandonando il graduato sviluppo che fino allora percorsero, abbracciare idee dogmatiche prestabilite, creare una forma più ampia e decora-

tiva, e far più impressione col sorprendere che col commuovere, più col Sublime che col Bello, il quale è proprio la veste, la forma, e lo spirito dell'arte italiana.

Il tempo della scienza era arrivato. Questa se apprestava il suo raggio alla società, la privava del profondo sentimento del bello e dell'artistico, che la invadeva, dando alla forma esterna quella popolarità che doveva restare come monumento eterno di bellezza. Infatti guardate la Vergine de'trecentisti, che, manifestandosi in quella spiritual bellezza che spronar doveva (come ancora ai di nostri) a profonda venerazione ed a spontanea preghiera, molto è lontana da quella che venne rappresentata in tempi posteriori, allorchè la sua bellezza non si ripose che nella forma esterna, e nella scorretta simpatia universale.

E si aggiunga che gli animi già incominciavano ad innamorarsi delle grandi opere dell'antichità, e noi osserviamo fin da quest'epoca una preponderanza della introduzione della forma antica.

Così via via discorrendo di tutte le manifestazioni del bello artistico. E non essendo qui luogo ad una disamina completa di dette opere tutte, ci asterremo dallo scendere in profonda critica di quelle architettoniche o scultoriche, bastando solo far ricordare che il Divino Michelangelo, il quale, riempito il mondo di meraviglia per le sue opere, e principalmente per la cupola del S. Pietro, pel Mosè e pel Giudizio, restava assorto e commosso innanzi alla bellissima S.ª Maria Novella al Campanile di Giotto, ed alle porte del Battistero, chiamandole porte del Paradiso.

Gli artisti quindi, distratti dalla loro via semplice ed appassionata per opera delle gale di Roma e per aver l'occhio all'opere antiche, furono lanciati in un campo più vasto, ma meno naturale, ed indipendente.

Forse se la nostra Patria si fosse mantenuta regina e le aspirazioni de' popoli si fossero confuse con i principi dei governi, lo spirito artistico non sarebbe rimaso da meno.

Ma le monarchie, cioè gli egoismi dell'assolutismo, si moltiplicarono, ed innalzandosi sulle rovine dei municipii, e di Roma stessa, bentosto restrinsero lo sviluppo dello spirito e delle idee in una cerchia tenace ed angusta, impedendo la benedetta libertà dell'arte. Un lento torpore s'impossessò del metafisico lavorio sociale, ed i popoli, dopo inutile dibattersi contro la tirannica oppressione, si addormentarono stanchi sugli allori de' loro avi.

Le scienze furono neglette o divennero solamente erudite, e le arti si contentarono consultare semplicemente la tradizione, ovvero, e ciò è più credibile, lasciando tacere il loro antico impulso, soddisfare i capricci ed il lusso delle corti e de' magnati, che, dominandolo, e magnificandole di fatui onori, infondevano in esse una vita passiva, e di tacita ubbidienza. Allora poi la forma esterna prese il suo dominio, e quand' ebbe esaurito tutte le fasi, di cui poteva essere capace, perdè anch' essa la sua nobiltà e simpatia, e scese nell' ignobile e puerile.

Ahi! quanto fu vero il prognostico dell'altissimo Michelangelo cioè: che le sue opere a molti avrebbero portato danno e nocumento nella difficile via dell'arte.

In fatti come del Petrarca la forma affascinò l'infinito sciame de' suoi imitatori, così del Buonarotti la forma esterna ci portò una schiera di Michelangeleschi, i quali poco capirono che la imitazione individuale uccide l'arte, poichè questa non è imitazione individuale, ma manifestazione individuale.

Il Barocchismo fu giusta conseguenza dopo tutte le enunciate ragioni, ed in seguito, esaurito anch' esso tutti i lati del difficile e del sorprendente rispetto alla forma, non restò che vuoto ed ignoranza.

Alla minaccia di tanta rovina si venne ad una riparazione, ond' è che rivoltisi gli animi alla ristaurazione dell' artistico sapere, s'incominciò con l'analisi del passato a riandare sulle opere degli antichi maestri, discernendo il bello da essi rappresentato, e sanzionato dal rispetto di tanti secoli.

L' arte prese perciò la via analitica, lo studio degli antichi maestri fu inculcato ed amato, anzi anche i non sommi erano scopo d' ostinati sforzi, a raggiungerli; ma questo studio si facea non per imparare la via d' interpretare la natura ma per porsi le pastoje dell'imitazione. Da quelli venne preso lo stile e la forma, e se ne dedussero precetti che divennero assiomi delle arti, mentre queste, traviate dal retto sentiero, si circoscrivevano in loro medesime, e non riguardavano più l'umanità ed il mondo fisico e morale, ed essendo mute ed astruse di linguaggio, avvezzavano i popoli a non comprenderle più, e restarono solo come lusso plagiario o diletto di pochi eruditi.

È in quest' epoca appunto che vediamo sorgere una quantità di accademie sancite dal voto pubblico, di cui era

guastò il gusto, protette dai Governi — Queste, alzate lo loro cattedre, stabilirono i loro dogmi e principi, a cui assoggettar si dovette qualunque opera d'arte. Gli artisti furono quelli che essi proclamarono, e bello ciò che da essi venne additato. È vero cho di tratto in tratto vediamo sorgere ingegni, che facendo sforzi giganteschi vollero rincorare l'andamento artistico; ma essi correr dovevano col tempi, e soggiacere con la comune sorte.

Sicchè i nomi de' grandi maestri, e la conoscenza di innumerevoli opere greche, venute alla luce per i felici scavi, furono baluardi alle loro sugestioni, e come nella letteratura si tenne per certo che ciascun'opera modellar si doveva sulle classiche di antichi autori, così anche in pittura ed in iscultura, piantando il nome di Classicismo, si trascinò ad una completa imitazione del passato qualunque manifestaziono d'arte.

Canova e Torwaldsen, ingegni eminentemente grandi, da questo lato rifulgono più degli altri nella storia delle arti. Essi alzarono il più alto grido per la forma Greca, e siccome il Barocchismo aveva stufi gli occhi e la mente con le sue contorsioni ed ammanieramento, la novella scuola trovò plauso e simpatie generali.

Ci è forza trasandare di venire ad una critica speciale, ed imparziale delle migliori opere pagane e cristiane de' più sommi luminari dell'arte. Si è tanto scritto e giudiziosamente osservato su di esse che sarebbe inutile e forse con poca felicità di riuscita il volerlo intraprendere. Però giova osservare secondo idee più recenti ed eque analisi che siccome perfezione assoluta non è sperabile in arte per varie cagioni e principalmente perchè dal concetto passando all'attuazione si viene a determinarlo e circoscriverlo con mezzi limitati, poichè a risponder la materia è sorda, così anche i capolavori contengono e pregi, e difetti. Quindi è che, imitando questo o quell'altro autore, si cade negli stessi errori e spesso si esagerano. Il sapiente Leonardi ripeteva con molto calore dover essere gli artisti *figli della natura e non nepoti*, cioè attingere da questa le proprie ispirazioni e la forma conveniente, e non già da altri autori.

Con ciò non si esclude l'interrogarli studiandoli, come han praticato nel difficile magistero dell'esecuzione e nelle loro vergini impressioni, ma salvar intatta la propria individualità, e far come essi, attingendo dalla natura fisica e morale il Bello rappresentabile.

Queste idee, che han rivendicato l' antica servitù dell' imitazione, allora erano ignote, e gli artisti seguendo la foga dei tempi seguivano l' impulso di pochi *Capiscuola.*

In fatti al Barocchismo, seguì come opposizione il grecismo e questo in arte fu un'altra piaga lagrimevole, che ancora occupa le menti di parecchi. Questo nuovo Classicismo detto Grecismo divenne lo stile prediletto delle accademie. Si dipinse, si piegheggiò, si costruì, si scolpì alla greca, s' improntò lo stile, si pensò alla greca maniera, e di ciò, perchè adattabile alle allegorie, gli artisti si servirono per i *loro servi encomii e per le codarde adulazioni.* —

La nostra accademia Napoletana surse quindi come tutte le altre, e per creare un centro d' istituzioni artistiche nel 1822 sotto la immediata dipendenza di Casa Reale, ebbe canoni e leggi, che regolando l' andamento dei professori eletti a vita, affidava ad essi il publico insegnamento, per il progresso delle arti, e la diffusioue del buon gusto nell' universale.

Costoro, seguendo l' andamento de' tempi, si munirono dei mezzi per facilitare lo loro miro artistiche, e stabilirono uno statuto di leggi immutabili per l'insegnamento pubblico. Un tirocinio di lunghi ed oziosi studii si prescrisse alla gioventù corriva all' amore del Bello, e con continui premii la si allettava alla perseveranza, coronandola poi col felice successo di risultare imitatori degli imitatori della natura.

Eppure tali artisti erano i migliori del paese, autori di vaste opere, il cui maggior merito è quello di restare qual monumento nell'istoria dell'arte, facendo testimonianza del miserando stato in cui si trovavano.

Ma in allora così si vedeva, e l' errore delle Accademie fu che sanzionarono questo loro modo di vedere, eternandolo finchè esse esistevano, ed additandolo come scopo finale dell' arte medesima.

Intanto già in letteratura il romanticismo faceva rapidi progressi col mettere a luce chiarissime opere d' eletti ingegni. Ai madrigali, alle egloghe vennero sostituite le novelle ed i romanzi storici — Le ninfe, le nereidi, Febo, Diana dettero luogo alle bellezze della natura, ed agli arcani sentimenti che ci spira — Manzoni Pellico Leopardi sursero giganti accanto di Monti, Metastasio ec. ed una volta data la spinta dalla letteratura le altre arti seguirono l' impulso.

Or qui incomincia in pittura ed in iscultura quella serie

di dolori, e quella lotta tra l' ingegno ricercatore del Bello e la onnipotenza dittattoriale della mente erudita accademica.

Sul principio questa lotta non avvertissi, anzi lo studio plastico, compassato, gelosamente custodito e comunicato dagli accademici, portò una certa lintura e miglioria apparente nelle opere d' arte, e gridavasi osanna a quelle nelle quali potevasi ammirare qualche piega (appuntata, stiracchiata), che ricordava lo stile di antico autore, e perciò classica, o qualche figura con un certo amore e pazienza condotta.

Ma ciò era concorrere al miglioramento delle arti e diffondere il buon gusto nelle masse, ovvero frapporre ostacoli agli artisti nelle loro impressioni e nella loro libera manifestazione, assegnando o indicando ad essi lo stile, la forma e fino la scelta dei temi a rappresentarsi ?

E noi, testimoni e parte, ora non possiamo far di meno di non ricordarci il cumolo delle contraddizioni nelle quali oscenamente cadevano i nostri ostinati precettori.

Non è il poco rispetto o il livore quello che m'inspira detti acri e risentiti ; ma è il santo scopo dell arte dimenticata per puro orgoglio di corporazioni , che nulla curando e giudizio dell' universale e sforzi di calde ed appassionate anime artistiche, condannavano all' ostracismo qualunque tentativo di miglioramento.

Molti di essi, più umani nel particolare, diventavano ostinati e compatti quando sedevano in consesso — Tutto era stabilito per l' insegnamento colà ! Dopo lunghi anni consumati ad apprendere graficamente, cioè come cifre di Calligrafia, i primi rudimenti del disegno, si passava allo studio del Gesso — Qui poi fortunato colui che aveva schiena a sostenere il dificile pondo del tirocinio — Bisognava che tutte le forme gli s' imprimessero nella mente come il marchio nella cera, sapete perchè ? Per adottarle poi nella riproduzione del modello vivente che passavano ad imitare — Onde si videro immagini della Vergine effigiate sulla testa di Giunone, o di Venere. L' Apollo servì spesse fiate a rappresentare il Cristo Salvatore , e le statue dei Cesari furono innalzate per memoria di qualche illustre personaggio moderno.

Non vi fu figura dipinta o scolpita che non ricordasse tale o tal' altra statua , tale o tal' altra dipintura di antichi maestri : ciò essi chiamavano formarsi buono stile — Le pieghe tutte alla foggia Greca e Romana : per essi non

esistevano diversità di costumi e di vestimenti: il Bibblico, il Cristiano dovevano vestirsi con la piega Classica; ed i primi tentativi di quadri di argomento del Medio Evo li scandalizzarono, e solo vennero tollerati, classificandoli sotto la categoria di quadri di genere, nomi trovati per illudere la generalità e far tacere la loro coscienza.

Si passava a dipingere e chiusi negli studii a parte gli allievi, segregati dal maestro che dipingeva, ricevevano i suoi precetti a voce, i quali, interpetrati e messi in atto più o meno felicemente da qualche giovane svelto, quest'era imitato e riprodotto meccanicamente — Intanto poco si teneva conto degli oggetti che circondavano il modello, questo veniva studiato sempre nel chiuso, e sottoposto alla medesima luce, una finta neutrale bastava per coprire il fondo per accordo della figura, e spesso abbiamo veduto dipinto il cielo dietro alla persona appena del colore e dell' intonazione del rame.

Quando si credeva bastante l' allievo esercitato nella maniera della tavolezza si passava all' esperimento della composizione.

E qui poi si aspettavano veramente i responsi della Sibilla — Si parlava di linee, di triangoli, di piramide, di semicerchi, di buchi, il soggetto o protagonista messo in mezzo della tela e via.

Si parlava sull' accortezza del numero dispari e non il numero pari delle figure — Si scelsero temi dalle storie Romane e Greche, nonchè dal testamento *antico e nuovo*, assegnandoli per esperimento delle composizioni, che restarono proverbiali, e tradizionali nell' Istituto di Belle arti— Si formolarono i temi di Paesaggio, quelli di Architettura, e con ciò si credette aver ben condotto il giovane artista al grado di perfezionamento da potersi coscenziosamente professar tale.

Ma io domando che cosa avevano egino imparato dell'arte se non un freddo e materiale meccanismo che ricordava or questo or quell'altro autore?

Anzi sapevano essi donde incominciare perchè la natura potesse servire alla attuazione de' loro concetti. Che dico? sapevano ritrarre almeno la natura sterilmente?

Che cosa della convenienza ed esattezza storica, che dei caratteri, dei costumi, delle passioni bene imitate, e convenientemente adattate nello sviluppo del dramma?

Di tutto ciò s' intese il bisogno e s' incominciò a rifare lentamente a proprie spese.

L'accademia fu retriva a questi novelilli impulsi, ed allorchè qnalche opera faceva impressione ed effetto sul popolo ne prendeva essa tutto il vanto, ed ostinavasi a dire che era frutto delle sue istituzioni.

Non conto fole: ne possono far testimonianza tutti gli artisti, i quali sono concorsi coi loro isolati e fiduciosi studii a mettere la loro pietra all' edifizio nascente.

E molti ve ne ha che, prima di insozzarsi in quella peste di convenzioni, hanno accennate con loro opere voler tenere altro cammino nel sentiero delle arti, ed il paese fu loro largo di onori e di mezzi, se non che l' accademia stava lì per ingoiarli, e presentarli con quisi alla tirannica e fastosa monarchia.

Però in qnesto tempo i prodotti fotografici rivolsero l'attenzione di parecchi allo studio della natura che ne palpita sotto gli occhi — Grande aiuto fu questo per l' arte.

Il primo forte ingegno, che la intravide, se ne impossessò e mostrò opere meravigliose direttamente ispirate e ritratte dalla natura — Molti gli corsero dietro ed i felici tentativi li animarono nel proposito — Allora più accanita si fe' la lotta, si venne ad un disprezzo totale di tutto il passato, ed innalzando il vessillo della sola imitazione della natura materiale, si condannò spietatamente ogni altra tendenza — Ma è sempre eloquente la natura, è sempre rivelatrice d'alti e nobili concetti, o è lavorio dello spirito da Dio creato artista quello che la intravede ne' momenti di sua vita e di sua poesia, incarnandola poi nella forma che l'è necessaria?

Nell' Italia esistevano vizii e virtù, ma chi ne vide il concetto nascosto della divina Commedia, se non lo spirito artistico del gran Poeta?

Ecco ciò che non compresero le due parti, e divenuti accaniti nelle passioni e nel modo diverso di studiare, si videro condannati all' oblio i maestri, e ad un freddo disprezzo gli allievi.

I primi restarono tenaci nei lor principii, e largirono premii e corone a chi ad essi s' inchinava spesso: era la mediocrità che ne fruiva, e nel tempo di dover mostrare il frutto di tanti aiuti, i più accreditati finirono con lo spegnersi — I secondi, disimparando quel poco appreso da essi, fare sforzi di tenace volontà per ricercar altra via che potesse condurli a miglior porto, e farsi speciali in arte.

È fra questo agitarsi, e spronarsi l' Accademia sta — Sta come nei primi tempi di sua istallazione — Sta solo come

fonte di onori, e commissioni pubbliche. Sia infine per creare una innumerevole schiera di allievi artisti, ed abbandonarli poi al suo livore, quand' essi hanno bisogno del suo aiuto — Quivi l' ingegno prova confuso nella massa l' istesse pressure, e, sottoposto ai medesimi precetti, travia, o si spegne, e se gli riesce salvarsi dal contagio, guai allora!.. tutti saran contra di lui.

L' esclusivismo in arte ha portato anche la demoralizzazione negli artisti, ognuno ha adottato il principio— chi non è con noi è contro di noi ! ! . . . . .

Arrivati a tal punto di fatti troppo noti, in cui si trova la la nostra accademia e forse tutte le altre, si affaccia la nota quistione, se si deve e come si deve modificare perchè ella cessi di recar danno alle arti, e concorrere al loro miglioramento.

Abbiamo visto che le Accademie sursero quando le arti erano in decadenza — i loro principî resi precetti ne allungarono lo stato di languore. Ora le modificate, e chi vi assicura, che elasso un certo tempo, non si trovino retrive ai nuovi impulsi artistici ?

Altri forse crede utopia che ai nostri dì lo studio privato dell' artista possa ritornare l' antica bottega d' una volta, ma noi crediamo con certissima fede che la difficile via di rappresentar il Bello non s' apprende che nel libero e pieno esercizio delle proprie facoltà morali tanto del maestro che dell' allievo — Essi col continuo attrito delle loro idee arriveranno a comprendersi, e di conserva indagheranno le astruse bellezze della Natura, le loro opere avranno per giudice il pubblico imparziale, ed il plauso generale di questo li animerà nella spinosa carriera.

Senza dibattervi a modificar le Accademie, modificate la condizione degli Artisti, rendeteli liberi nel pieno loro esercizio morale ed intellettuale—fate che l'artista ritorni alle antiche aspirazioni, fate che senta il suo vero mandato, cioè di parlare al popolo e non agli artisti, o ai magnati. Egli, lasciato a sè stesso, saprà interrogare la società e discernere ciò che le bisogna per commuoverla, ed elevarla.

Quindi vedendosi che, partendo da diversi punti, si arriverà allo stesso scopo, s' imparerà ad apprezzare i diversi stili si conoscerà che il Bello è multiforme e che è da tutt' i lati rappresentabile — Infatti se produsse il bello Leonardi non lo produsse eziandio Tiziano, — il Sanzio il Correggio — il Veronese ecc. e mille altri gli uni opposti agli al-

tri di gran lunga? Per l' Accademia uno è il Bello: il convenzionale; uno il metodo — *la maniera de' maestri*; è capolavoro l quello che essi plaudiscono.

Intanto le odierne esigenze per il grande sviluppo critico avvenuto ne' tempi moderni, impongono all' Artista grandi oblighi, nè egli potrebbe corredarsi di tutt' i mezzi e dedicarsi ai profondi studi che crede necessarii.

Laonde è mestieri che il governo concorresse colla sua possa a rendergli facile la via.

Sicchè invece di avere un Istituto afluente di pedagoghi privo di mezzi artistici, creare un centro di questi mezzi e metterli in uso per la classe artistica.

Infatti per un artista è quasi impossibile formarsi un guardaroba di vestimenta per servirsene ne' suoi studi, e il Governo dovrebbe fondarlo, e corredarlo d' una quantità di costumi antichi e moderni tratti dal Ferrario, dal Bonard e da altri autori — Aggiungersi armi antiche, manichini, utensili di varie epoche, stoffe, damaschi, rasi velluti, intarsiature in legno ec. Corrispondentemente a questo una Biblioteca di opere artistiche e storiche, affinchè il giovane o l' artista vada a studiare il suo tema, e poscia a riscontrarne il costume.

Inoltre un corredo di modelli in gesso delle migliori opere di scultura, messe in ben ordinato gallerie perchè si potessero ritrarre o studiare con piena libertà del giovane — Saprà egli poi cavarne i vantaggi, e prescegliersi chi gli possa far da guida — Aggiungervi buoni calchi e modelli di scultura e dettagli d'architettura, ornati, non che modelli di paesaggio ed incisioni.

Aggiungere a questo un gabinetto ove collocare delle opere eccellenti d'autori moderni di tutte le scuole esistenti, affinchè il giovane, prima di uscire dal proprio paese, abbia sentore del diverso stile delle altre scuole d' Europa.

Non omettere un gabinetto fotografico per gli studi degli artisti e giovani che ne avessero esclusivo bisogno.

Intanto periodicamente ogni giorno o sera esser vi debbe il teatro per lo studio del nudo, alternandolo con lo studio de' costumi antichi e moderni adattati sul modello vivente.

Quivi converrebbero e artisti e giovani, quivi si verrebbero a rapire alla natura le sue fuggevoli bellezze, e siccome il panneggiare in pittura assorbe una gran parte della forma esterna, togliendosi la stolida maniera di servirsi dell'inani-

mato automa, si abbatterebbe gran parte della forma convenzionale — Sarebbe vasto argomento questo per mettere a luce molti errori accademici; ma chi non ne sente già tutta la forza?

In ultimo vi è qualche cosa della scienza che direttamente è di guida anzi di fondamento nelle arti, e siccome la scienza è certa ed invariabile, così per tutto è l'istessa e tutti sono obbligati averne nozioni. Laonde:

È necessaria una cattedra di Prospettiva. — Un teatro anatomico speciale per gli artisti — Una cattedra storica letteraria.

Tutto questo mettersi sotto la forma amministrativa, con direttore d'amministrazione responsabile.

Nelle quistioni d'operazioni artistiche, convocarsi assemblee de' più accreditati artisti del paese, costoro sedere in giurì per un semestre, poscia dar luogo al turno di altri artisti.

Come si vede da ciò, si formerebbe un centro di mezzi artistici di grande soccorso ai maestri, ed ai giovani. Costoro per la esecuzione delle loro opere non si vedrebbero interamente privi d'aiuti, non si vedrebbero tre o quattro pieguzze correre per tutti gli studi, qualche fantoccio vecchio e mal andato essere tra loro disputato, ed un ignoranza completa de' costumi e delle epoche osservabili nelle loro opere.

Creare de' premi in un determinato numero di pensioni, e assegnarle per tempo stabilito a'più meritevoli giovani, obbligando loro d'uscir dal Paese e lasciarli liberi nella scelta de' loro viaggi.

Ma ciò non basta per una riforma allo sviluppo artistico moderno. Una volta ai grand'incoraggiamenti de' Governi si aggiungevano quelli delle nobili famiglie, e de' magnati. La Baronia, signoreggiando tutta Europa, si circondava di lusso, e di grandezza. Essa con le costituzioni di quei tempi ferrei era padrona di vasti e ricchi feudi, le famiglie educate nella scrupulosa gelosia del casato rivaleggiavano tra loro in tutto. Quindi anche nel lusso, e a ciascun Barone era mestieri sostenere e proteggere un artista, e spesso parecchi, tanto per conservare la sua popolarità, quanto per riempire le sue ville di sculture e le sue magioni di pitture. A questi aggiungete più tardi le opere fatte eseguire dalle corporazioni religiose, ed avrete un complesso di fonti vastissime e ricchissime per la coltivazione delle opere d'arte. Oggi i Governi son soli e non bastano, i ricchi son pochi; ma in tan-

to lo spirito artistico ritorna ne' popoli, l'arte incomincia ad esser bisogno e non lusso solamente; è mestieri quindi risvegliare lo spirito di associazione, fonte inesauribile di mezzi e di bene pubblico — Bisogna istallare una società promotrice di Belli Arti — Questa, mettendo in associazione tutte le classi, le fa partecipi de' vantaggi della società, ed intanto mette le arti in immediato contatto col popolo.

Ed io non crederò mai abbastanza raccomandata e caldamente invocata tale istituzione. Venga dal Governo la prima spinta o dagli artisti, si faccia — Non vi sieno ostacoli che ne arrestasse la esecuzione. Oggi le libere istituzioni del nostro paese ci danno il campo di fare, e far molto per questa parte vitale della società, ed allorchè la patria nostra si riposerà dalle fatiche e dalle guerre e numererà con orgoglio i fatti gloriosi e guerrieri, possa essa trovarci maturi ed atti a mostrarle i suoi eroi e le sue virtù.